

VANITY L'INFEDELE  
DI GAD LERNER

## ITALIANI, CATTIVA GENTE? NO, SEMPLICEMENTE SPAVENTATA

LA SFIDA DI CHI FA INFORMAZIONE: PARLARE DI RAZZISMO IN MODI CHE NON SAPPIANO DI PUZZA SOTTO IL NASO

**I**llo tra le mani il fascicolo di una rivista politico-letteraria dal titolo romantico, *Il primo amore*, interamente dedicata alla cattiveria degli italiani. Scrittori, poeti, fotografi, psicologi, critici discettano intorno agli innumerevoli esempi di invidia, risentimento, livore, paura, esasperazione che alla fine li inducono a definire l'Italia di questi anni come una «fabbrica della cattiveria».

Fra i redattori ci sono studiosi e artisti impegnati che stimo. Ma non dovevano farmi questo scherzo proprio ora che sto per ricominciare *L'Infedele* televisivo, lunedì 15 settembre, senza avere risolto ancora il dilemma delle mie fallimentari trasmissioni su ordine pubblico, stranieri, rom.

Cerco di spiegarmi: se seguo il mio istinto, anch'io avverto in giro un'esplosione di umori scuri e rancore, nefandezze che un'orribile metafora attribuisce alla «pancia» del Paese. Serpeggia fra noi il dubbio che gli uomini non siano poi davvero tutti uguali tra loro, come predicano le religioni e il «politicamente corretto»; ma se osi dirlo... ti becchi l'etichetta di cattivo.

Ecco perché, sebbene io sia convinto che ci sia molto razzismo in giro per l'Italia, e troppi politici che vi ammiccano per convenienza, e una collezione di fatterelli quotidiani violenti incoraggiati da un clima di soprano, non voglio cadere nella tentazione di quella rivista. Non voglio contraccambiare con l'accusa di cattiveria neanche le persone che spesso mi irridono con l'epiteto di «buonista».

Aniché cavarmela liquidando l'Italia come una «fabbrica di cattiveria», io devo fare i conti con il senso comune che liquida le mie denunce, il mio allarme, come la fisima elitaria di un tardocomunista accoccolato nella bambagia, lontano dal popolo. È con lo-

ro che devo trovare il modo di dialogare, per non accontentarmi del consenso dei lettori di *Repubblica* e di una metà circa di *Vanity Fair*. La televisione è il luogo in cui ovviamente ne incontro di più. Ma è anche il luogo in cui rischio di buscarle se vado a lanciare generiche accuse di cattiveria. Soprattutto, è il luogo del paradosso sempre in agguato.

Qualcuno forse ricorda la volta che lamentai lo scarso ascolto realizzato dalle puntate dell'*Infedele* dedicate alle asso-

**«TANTE PERSONE PERBENE RESTERANNO DELUSE QUANDO SI ACCORGERANNO CHE GLI ANNUNCI DI "TOLLERANZA ZERO" NON MIGLIORANO LE NOSTRE CITTÀ E PROVINCE SE LE LASCIAMO INOSPITALI»**

ciazioni dei malati di cancro e alle loro esperienze di cura. Appassionarono e coinvolsero, ricevo ancor oggi richieste di replica, sono di sicuro tra le meglio riuscite, ma i numeri restano quelli: sotto il 2 per cento di share. Sia ben chiaro, le rifarei, anzi, le rifarò. Ma nel frattempo le puntate fallimentari in cui ho invitato i protagonisti dell'allarme sicurezza, i sindaci firmatari di ordinanze antisbandati, gli accusatori dei rom e dei rumeni, hanno totalizzato fino al 4,5 per cento, grazie anche allo spettacolo del conduttore tramorti-

to da quella impetuosa folata di ostilità alla sua visione del mondo.

Non sono masochista e, mi spiace per La7, cercherò altri metodi per innalzare la media stagionale. Ma nel mio piccolo non farò certo come la star dei talk show americani Oprah Winfrey, che perde l'occasione di un invito televisivo alla repubblicana Sarah Palin, nuovo simbolo della destra conservatrice, illudendosi con ciò di favorire il suo candidato preferito, Barack Obama.

Resto convinto che l'Italia debba misurarsi diversamente con gli immigrati senza cui non potrebbe vivere. E che tanta gente perbene resterà delusa quando si accorgerà che gli annunci di «tolleranza zero» non migliorano le nostre metropoli né le nostre province se le lasciamo inospitali, zeppe di ostacoli per rendere la vita faticosa a chi ne vorrebbe diventare cittadino. La storia ci insegna pure che la delusione delle aspettative d'ordine e di benessere può generare reazioni violente. Qui e là purtroppo sta già accadendo. Per questo ho trovato grave scherzare con le impronte digitali richieste a una sola parte della popolazione, né posso esserci manine «speciali» di bambini «speciali».

Cercherò sempre nuovi modi per dirlo che non appaiano esibizioni di puzza al naso, perché non credo che la gente spaventata sia più cattiva di me. Serve umiltà, soprattutto concretezza. Ma la sfida culturale richiede anche tenacia da parte di chi oggi la vive in minoranza. È più faticoso fare i testimoni che gli avvocati delle cause perse. □



L'AMERICA Immigrati clandestini soccorsi al largo di Lampedusa e sbarcati al porto dell'isola siciliana.

PER DISCUTERE CON L'INFEDELE: [www.gadlerner.it](http://www.gadlerner.it)